



The national network of old-growth forests

La Rete nazionale dei boschi vetusti

Alessandra Stefani

Già Direzione generale economia montana e foreste. a.stefani@masaf.gov.it

Secondo S. Mirate (2023), “il caso dei boschi vetusti e dell’attenzione che di recente tale categoria desta nella legislazione nazionale e nella regolamentazione ministeriale” è l’esempio più lampante di tutela della biodiversità applicata all’ambito forestale “proprio per la forte impronta ambientale e per l’esigenza della biodiversità che in esso si esprimono”. La multifunzionalità del bene forestale e la gestione sostenibile sono alla base della norma cornice in materia forestale attualmente vigente (il D.lgs. 3 Aprile 2018 n. 34, Testo unico delle foreste e delle filiere forestali, di seguito TUFF), temi che erano solo in parte rinvenibili nel D.lgs. n. 227 del 2001 che il TUFF ha avuto il compito di riproporre aggiornandolo, riscrivendolo e conseguentemente abrogandolo in toto, da molti osservatori ritenuto ancora molto condizionato da una visione economica del bene boschivo (Ferrucci, 2019). Il TUFF, infatti, individua tra le sue finalità (art. 1, comma 3) il compito di promuovere attraverso “il fondamentale contributo della selvicoltura la gestione forestale sostenibile, con particolare riferimento a quanto previsto dalle risoluzioni delle conferenze ministeriali per la protezione

delle foreste in Europa del Forest Europe”. La definizione di gestione forestale sostenibile (art. 3, comma 2, lett. b) e l’intero articolo 7 non lasciano dubbi in proposito così come la Strategia forestale nazionale, proposta ai sensi dell’art. 6, comma 1, dal Ministero dell’agricoltura e foreste, di concerto con il Ministero dell’ambiente e dello sviluppo economico, d’intesa con le Regioni, e pubblicata il 9 febbraio 2022.

L’art. 3 del TUFF, secondo Ferrucci (2025), si dedica espressamente ad un ventaglio di definizioni, che l’Autrice definisce “aggettivate” di bosco, ad integrazione della più generica individuazione delle aree boscate secondo l’art. 3, comma 3 e le aree ad esso assimilate (art. 4). Per tali boschi “aggettivati” non pare corrispondere una disciplina nel testo del provvedimento, come avviene ad esempio per i boschi di protezione diretta, lett. r), boschi da pascolo, lett. m), pascoli arborati lett. l). Così non è avvenuto per i boschi vetusti, la cui definizione si trova all’art. 3, comma 2, lettera *s-bis*) per effetto di una introduzione successiva (art. 4, comma quater, del DL 14/10/2019, numero 111, convertito con leg-

ge 12/12/2019, numero 141). L'integrazione definitoria era accompagnata infatti dalla previsione della necessità di elaborare un decreto attuativo comprendente linee guida per le procedure di individuazione, gestione e tutela dei boschi individuati come vetusti.

La ricerca scientifica italiana da tempo si stava dedicando a descrivere i boschi vetusti e le loro caratteristiche in collaborazione con il mondo scientifico europeo, con la consapevolezza che difficilmente si sarebbero reperite foreste definibili come primarie nel territorio nazionale (Sabatini et al., 2018; Motta et al., 2022). Con criteri non sempre uniformi, venivano descritte in numerose pubblicazioni più di un centinaio di porzioni boschive nella Penisola che non avevano subito le "significative influenze da parte delle attività umane avvenute invece nella maggior parte delle foreste italiane" (Tognetti, 2024). La definizione e la ricerca dei lembi di foresta dichiarabili come vetusti fin da subito non è apparso un argomento di interesse esclusivamente scientifico, ma il concreto manifestarsi di una possibilità innovativa in campo gestionale, potendo far discendere dal rinvenimento e dagli studi sulla funzionalità di tali aree una possibilità per redigere indirizzi per la gestione degli altri boschi, maggiormente semplificati nella loro struttura e composizione, e di concretizzare quei principi di una selvicoltura definita come "più vicina alla natura che costituisce un punto di riferimento per la gestione adattativa per le foreste in risposta alla crisi climatica" (O'Brien et al., 2021). La definizione dell'art. 3, comma 2 lettera *s-bis* ha affrontato l'ampia variabilità derivante dalle notevoli differenze per composizione, per struttura e per età attraverso la fissazione di tre parametri da rinvenire, tutti, nei luoghi indagati: la presenza di specie autoctone, spontanee e coerenti con il contesto biogeografico, la presenza di una biodiversità caratteristica conseguente all'assenza di distur-

bi per almeno sessant'anni e la presenza di stadi seriali legati alla rigenerazione ed alla senescenza spontanee.

Con il successivo DM n. 608943 del 19 novembre 2021 di approvazione delle linee guida per l'identificazione delle aree definibili come boschi vetusti e le indicazioni per la loro gestione e tutela nonché del DM n. 193945 del 5 Aprile 2023 recante istituzione della Rete nazionale dei boschi vetusti si è dato corpo alla compiuta definizione giuridica e amministrativa, tra l'altro contribuendo con tali disposizioni in grandissima misura alla redazione delle linee europee dedicate al tema, costituendo l'esperienza italiana un unicum, ancorato alla sola definizione giuridica vigente (Commissione europea, 2023).

La descrizione delle procedure per il riconoscimento dei boschi vetusti descritta dal DM precitato nonché la redazione delle alleghe schede di proposta che possono essere presentate anche da parte di terzi, diversi dai servizi forestali delle regioni e delle province autonome, ha consentito, insieme alla creazione dello strumento della Rete nazionale dei boschi vetusti, di avviare le attività di ricerca affidate agli enti regionali ed assistite da un apposito finanziamento, di provenienza statale (Fondo foreste, annualità 2023). Le attività sono state accompagnate da iniziative organizzate specificamente dalla Direzione generale Economia Montana e foreste, quali sopralluoghi congiunti con personale forestale regionale e ricercatori in aree potenzialmente definibili come foreste vetuste per affinare una visione comune che andasse oltre la variabilità locale e uniformasse le varie sensibilità. Numerosi sono stati altresì i convegni ed i workshop dedicati al tema, come quello, ad esempio, tenutosi ad Isernia presso l'Università del Molise, il 25 settembre 2025, che ha visto confrontarsi i tecnici del Ministero, alcuni tecnici delle Regioni ed alcuni dei ricercatori incaricati dei

primi rilievi. Sono emerse interessanti discussioni e notevoli differenze tra i candidati boschi vetusti nel territorio nazionale, come era prevedibile attendersi data la grande variabilità delle compagini forestali nazionali. È stato evidenziato che i parametri fissati dal comma *s-bis* non si rivelano adeguati quando si esaminano candidature in foreste mediterranee: per il futuro, questo tema sarà da approfondire sulla base delle esperienze maturate. È stato confermato il sostanziale valore dei tre parametri fissati dalla definizione per supportare la ricerca negli altri ecosistemi, fatto che inizialmente era stato oggetto di numerose perplessità. Sono emerse metodologie e prassi comuni a tutte le iniziative, quali l'avvio delle prime ricerche partendo da ricognizioni cartografiche e conoscenze personali, da prime selezioni a tavolino attraverso i dati già reperibili in letteratura e in cartografia seguiti da rilievi in campo sempre più approfonditi. Notevole interesse e ampia partecipazione ha suscitato un corso interamente dedicato ai boschi vetusti, tenutosi presso la sede di San Vito di Cadore del Dipartimento TESAF dell'Università degli studi di Padova (59° Corso di cultura in ecologia) che ha consentito ulteriori scambi di notizie e possibili procedure in un contesto di elevato profilo scientifico. Nell'ambito dell'odierna conferenza internazionale sono presentati esempi di come il tema è stato affrontato in tre diverse Regioni. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha provveduto ad aggiornare le linee di indirizzo per la gestione del patrimonio silvopastorale di proprietà regionale con una apposita delibera (Deliberazione di Giunta regionale n. 1088 del 2025) prevedendo l'istituzione di boschi vetusti tra le foreste di proprietà della Regione autonoma e affidando all'Università di Udine lo studio finalizzato all'individuazione delle aree definibili come boschi vetusti, su proprietà sia pubbliche sia private. Le prime indagini stanno convergendo verso l'individuazione di tre

boschi vetusti ed hanno individuato un'area che, con appropriato piano di gestione, potrebbe nel tempo evolvere verso caratteri propri di vetustà. La Regione Marche, che per prima, nel 1976, con la Legge regionale n. 6, ha approvato una legge di tutela di alberi secolari denominati querce camporili, grazie ad un accordo con il Dipartimento dei sistemi forestali dell'Università Politecnica delle Marche ha in corso l'attività di reperimento, valutazione e descrizione di due boschi vetusti. La Regione Basilicata ha avviato, nell'ambito dell'attività finanziata dal Ministero dell'ambiente, denominata "Costituzione della rete dei boschi vetusti dei parchi nazionali dell'Appennino meridionale" le ricerche di sua competenza con il rinvenimento di sei siti potenzialmente dichiarabili come vetusti che sono attualmente in corso di indagine da parte del Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università della Basilicata.

Analoghe attività sono in corso in tutte le Regioni e Province autonome italiane i cui esiti non tarderanno ad arrivare. Sarà poi necessario dare corso alla seconda parte delle attività necessarie per tutelare tali boschi e preservarli dai disturbi che ne possono minare l'incommensurabile valore attraverso appositi piani di gestione, i cui caratteri sono ancora da delineare e non potranno che essere sito-specifici. Dallo studio delle dinamiche di tali aree saranno tratte indicazioni preziose per una gestione maggiormente sostenibile di tutte le altre aree forestali nazionali traendone utili spunti per analoghe iniziative europee.

BIBLIOGRAFIA

Commissione Europea, Direzione Generale dell'Ambiente. (2023). *Commission guidelines for defining, mapping, monitoring and strictly protecting EU primary and Old Growth forests*. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

- Ferrucci, N. (2019). La nozione giuridica di bosco alla luce del Testo unico foreste e filiere forestali, sulle orme dei precedenti, nel segno dell'innovazione. In N. Ferrucci (A cura di), *Commentario al Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*. Giappichelli.
- Ferrucci, N. (2025). I boschi vetusti. In N. Ferrucci & M. Brocca (A cura di), *Diritto forestale e transizione ambientale*. Giappichelli.
- Mirate, S. (2023). La tutela della biodiversità e il diritto forestale. *Rivista giuridica dell'ambiente*, 1, 139–168.
- Motta, R., Garbarino, M., Lingua, E., Lombardi, F., & Tognetti, R. (2022). La ricerca italiana e il ruolo della comunità scientifica nella realizzazione dell'albo delle foreste vetuste. *Forest@*, 19, 36–48. <https://doi.org/10.3832/efor4110-019>
- O'Brien, L., Schuck, A., Fraccaroli, C., Potselberger, E., Winkel, G., & Lindner, M. (2021). *Protecting old growth forests in Europe: A review of scientific evidence to inform policy implementation. Final report*. European Forest Institute. <https://doi.org/10.36333/rs1>
- Sabatini, F. M., Burrascano, S., Keeton, W. S., Levers, C., Lindner, M., Potzschner, F., Verkerk, P. J., Bauhus, J., Buchwala E., Chaskovsky, O., Debave, N., Horvath, F., Garbarino, M., Grigoriadis, N., Lombardi, F., Duarte, I. M., Meyer, P., Midteng, R., Mikac, S., . . . Kuemmerle, T. (2018). Where are Europe's last primary forests? *Diversity and Distributions*, 24, 1426–1439. <https://doi.org/10.1111/ddi.12778>
- Tognetti, R. (2024). Boschi vetusti. In M. Marchetti (A cura di), *Foreste e società. Piccolo dizionario di Gestione Forestale Sostenibile*. Compagnia delle Foreste.